8.- Una vacanza partenopea

Terminato il ciclo di studi professionali, mamma mi consente di andare a Napoli a trovare papà.
Mi potrei fermare a Napoli quanto voglio. Alla ditta Faini mi presenterò al primo di Settembre per iniziare a lavorare. Non vorrei però approfittarne. Dico a mamma che mi fermerò al massimo quindici giorni.

Mamma scrive, prende contatti con la sorella di papà. Alloggerò da lei per tutto il periodo. L'abitazione di papà con sua moglie è a Portici. Farò visita a papà e ai parenti di sua moglie che a quanto mi scrive nonna Pasqualina sono curiosi di vedermi. Ci sarà anche Angelina, la nipote di papà che già avevo incontrata, quando venne a far visita a papà nella zona di Acquate Lacco. Ero desideroso d'incontrarla.

Per la partenza mamma prepara dei dolci da portare a nonna Pasqualina. Sono dei biscotti in una discreta quantità messi in una scatola di cartone ben avvolta da un nastro colorato. Per la scatola di cartone ho collaborato anch'io prendendo dei cartoncini abbastanza rigidi, accoppiarli per dare più consistenza, formare un coperchio simile a quello delle scatole per le scarpe. Il tutto riunito e incollato con la farina bianca all'acqua. Mamma mi fece raccomandazioni sulla sua delicatezza e di stare attento dove appoggiare la scatola. Mi dette qualche soldo dicendomi: *"Cerca di non spendere niente, la nonna provvederà lei a tutto, così mi ha scritto"*.

Sarei partito alla mattina, presto, per essere a Napoli la mattina del giorno successivo. Non era un unico tragitto, dovevo compiere un cambio a Milano e a Roma. Non era il caso che mamma si raccomandasse agli amici ferrovieri. Sarei stato in grado di gestire io tutta la situazione.

Non ebbi difficoltà nel primo tragitto Lecco Milano. Il problema fu proprio in Milano dove al binario assegnato: tragitto Milano
Napoli, ci fu una moltitudine di persone accalcate per salire sul treno. Le carrozze erano molte. Fui fortunato nel salire. Comunque sono stato tra gli ultimi ad accodarmi sul treno. Il vagone era già pieno, così tutti i posti a sedere erano occupati. Osservavo che molta gente era in piedi lungo il corridoio. Nessuno si era accorto di un posto a ribalta a sedere, posto a lato della porta del treno. Fui molto lesto a occuparlo. Appoggiai su questo il mio pacchetto di biscotti e mi posi a osservare da un finestrino il paesaggio che scorreva velocemente tenendo ben stretto tra le gambe la valigia di cartone con i vestiti di ricambio.

Quando il treno scorrendo sulle rotaie e seguiva ampie curve, potevo osservare tutte le carrozze che ci precedevano e la motrice, non più a carbone ma con il pantografo che traeva la corrente dalla linea aerea elettrica di contatto per far girare i motori della motrice medesima.



Avevo già studiato questo tipo di motrice sul libro di papà. La macchina era considerata come " *un modello del prossimo futuro già adottato su qualche tratta ferroviaria, ma in attesa che tutta la rete nazionale fosse elettrificata".* Con un piccolo balzo ero entrato

nel futuro. Nell'osservare il paesaggio mi ricordai di una lezione di fisica: *" come calcolare la velocità di un veicolo in movimento.*

Velocità = spazio per tempo (V= S x t)

Il mio intuito, (il signor Fantato diceva: *"spirito di osservazione")* mi portò a stabilire le distanze di 50 m tra i pali di elettrificazione che sfuggivano velocemente alla mia vista. Il tempo in secondi l'avrei calcolato mentalmente seguendo la pulsazione della vena del polso. Ne segue che la velocità con cui sta percorrendo il treno sarebbe stata di:

50m/2secondi= 25 metri al secondo
25 m/s x 3600 sec./ora = 90000 m ogni ora
90000 / 1000 = 90 km/ora

Il tempo non mi mancava per ripetere più volte questi calcoli arrivavo quindi alla conclusione che il treno stava viaggiando ad una velocità compresa tra 90 e 100 chilometri orari.
In quest'attenzione, sempre con le mani appoggiate al finestrino aperto, pensavo a cosa mi avrebbe detto il signor Fantato alla risposta di questi calcoli mentali. Sorridevo.

Il sorriso mi si spense subito quando mi voltai per guardare il sedile dove avevo appoggiato i biscotti. Vidi la scatola per terra tutta schiacciata in un angolo tra la toilette e il corridoio mentre una signora alquanto formosa era accomodata sul sedile da me in precedenza occupato.
Ci rimasi male ma non detti a intendere a nessuno che quel pacchetto tutto straziato fosse il mio.
Alla prima fermata del treno*" Reggio Emilia"* alcune persone scesero dal treno, riuscii a trovare un posto a sedere e mettere la valigia sotto il sedile. Non durò per molto. Un momento prima che partisse il treno, due signori alquanto anziani stavano dalla parte opposta del nostro abitacolo e continuavano a guardare all'interno.

Io ero il più giovane. Capii che dovevo alzarmi e cedere a loro il posto. Mi alzai, presi la valigia e uscii dallo scompartimento.
Sentii la voce del signore dire *" Maria va a sederti c'è un posto libero!"*
Non c'era bisogno che glielo chiedesse, la signora con un certo affanno si stava già precipitando, spintonata da un'altra persona che la voleva precedere non riuscendovi.
Dentro di me dissi *"grazie"*. Me lo insegnò mio padre.

Non persi altro tempo a cercare un posto a sedere. Spostandomi sul corridoio, sedendomi sulla valigia, (anche se di cartone) alquanto robusta, passai tutta la notte.
Mi addormentai, più volte svegliato da un controllore. Uno di questi disse *" Loffredo, un nome molto napoletano, figlio di un ferrioviere"*Lo capì dal tipo di biglietto che gli avevo porto.
Mezzo addormentato, osservando che sorrideva lo contraccambiai. Il controllore poi ritornò indietro dicendomi che a Roma si doveva cambiare per la tratta Roma Napoli.
Continuò nel dirmi *"Quando saremo arrivati a Roma, scendi dal treno e aspettami, devo andare anch'io a Napoli. A Roma termina il mio turno servizio"*.

La mattina si stava già schiarendo. A Roma scesi dal treno. Non aspettai molto. Il controllore arrivò con altre persone, due famiglie con due bambini e una ragazzina. Mi dice di seguirlo. Mi accodai alla piccola comitiva. Ci fece salire in treno per Napoli, ci accomodò su due scomparti diversi poi allontanandosi ci disse: *"fatevi compagnia, tu salutami tuo padre"* Cercai di dirgli *"grazie,* non mi uscì la parola, mi sorrideva, così lo contraccambiai ancora.

Sul treno, con i compagni di viaggio, pochi convenevoli. I bambini tenevano molto occupati i genitori. Erano di Napoli. L'accento era diverso da quello che conoscevo, ma sempre e comunque simpatico. Napoli si stava avvicinando lo sentivo dal fremere dei ragazzi.

La mia fortuna fu di avere un posto vicino al finestrino così ammirai in tempo un tratto del panorama di Napoli con le due guglie del Vesuvio. Tutto scomparve in un attimo per il passaggio del treno in una zona molto urbana. Ora eravamo leggermente



Il golfo di Napoli una vista indimenticabile

sopraelevati rispetto ai palazzi che ci fiancheggiavano. Il treno comincia a rallentare destreggiandosi tra una moltitudine di binari che ora incurvandosi per poi tutti raddrizzandosi parallelamente ci indicavano il tragitto prossimo della stazione.

Un problema che non ci avevamo posto, o mamma si è dimenticata di dirmelo, come avrei riconosciuto la nonna all'arrivo della stazione. Poi ripensandoci sarei andato alla polizia ferroviaria dando le generalità di papà che lavorava proprio in quella stazione. Avrebbero provveduto loro a metterci in contatto.

Sceso dal treno, mi avviai verso l'ampio spazio della stazione, zona biglietteria. Riuscii a individuare gli uffici della Polizia Ferroviaria, quando l'attenzione fu volta verso un signore che teneva in alto un cartello con scritto in grandi lettere *"PEPPINO LOFFREDO"*. Ero io. Mi stavano cercando. Mi avvicinai. Questa persona mi sorride dicendomi *"Sii tu Peppin?"*. *"Si sono io"*. Rispondo. Era Angelino,

mio cugino, figlio di nonna Pasqualina. Stimavo che avesse almeno 22 anni.
Prendiamo un tram, l'abitazione era in zona Ponti Rossi, via Ignazio Falconieri. Non un tragitto lungo. Angelino cominciò ad aprirsi parlandomi. Faceva il ferroviere, così pure suo fratello Tonino. Era una famiglia di ferrovieri. A casa ci accolse nonna Pasqualina.
La riconobbi subito. Ci fu un lungo e tenero abbraccio,
Mi presentò altre mie cugine che per l'occasione non erano andate al lavoro. Tre ragazze stupende. Mi chiedo *" perché sono sempre attratto e attonito dalle ragazze"*.
E' una sensazione che ancora oggi provo. Ammutolisco, osservo. In tutte vedo dei quadri stupendi. Forse la pittura è un mio angolo nascosto che nessuno ha mai saputo cogliere ed essermi da maestro. Se GGP, il mio maestro nel disegno a mano libera, invece di mettermi in mano la matita mi avesse guidato con un carboncino, la mia vocazione avrebbe preso altri indirizzi. Ma come l'avrebbe presa mamma?





Flora Francesca Concetta

Le mie cugine mi apparvero così come le vediamo nella fotografia in un sorriso gioioso. Francesca e Concetta nella giovane età erano già sposate con uomini di particolare riguardo inseriti nella

Pubblica Amministrazione. Flora e Tonino, e Angelino, del quale non ho alcuna fotografia, vivevano in casa con nonna Pasqualina. Mi portarono a visitare tutta la casa che si disponeva su tre piani. Il terzo piano era una grande terrazza dove già avevano preparato la cena per il mezzogiorno. Mi fecero ammirare il paesaggio di Napoli. Da quell'altezza mi vennero i brividi, vedendo la strada da quello strapiombo, da quell'altezza, senza terrazze sottostanti.

Quel giorno le mie cugine avevano preso un giorno di permesso dal lavoro, mentre Tonino e Angelino, si erano fatti spostare i turni nella ferrovia.
Nell'ora del pranzo arrivano anche Papà e un cugino di nonna Pasqualina di nome *"Raffaele"* anche lui ferroviere, *"capotreno"* operante sulla linea Napoli-Foggia.
Il pomeriggio fu alquanto gioioso, dopo una breve conoscenza sulle mie abitudini a Lecco e di mamma. Forse per non mettermi a disagio cominciarono a parlare tra di loro: del loro lavoro nella ferrovia. Sta di fatto che mi sono addormento con la testa sulle ginocchia di nonna Pasqualina, come mi dissero, trovandomi poi adagiato nella camera da letto che avrei condiviso con Tonino.

Quando mi sono svegliato, si era già fatto buio. Tonino mi invitò a scendere al piano terreno per la colazione. Mi chiesero se mi ero riavuto dalla stanchezza e se mi sentivo in grado di fare una passeggiata per il *"rione"* che in quelle sere estive era sempre in una grande convulsione di gente *"nel passeggio"*.



Il passeggio in una via di Napoli

Non potevo dire di no, anche se la stanchezza ancora, m'indeboliva. Flora mi afferrò per mano, nel suo italiano / napoletano di un gran piacevole sentire, mi disse *"ora stai con me"*. Ne sentii la presa che ogni tanto premeva più forte quando mi diceva di guardare questo o quel negozio.
Le bancarelle dei negozi si spingevano fin fuori sulla strada, mettendo in mostra, nella maggior parte le fritture che venivano offerte accartocciate alla gente che poneva in un vassoio la moneta, senza che venisse richiesto il corrispondente alla cifra che in grandi lettere era esposta sul fronte negozio.
Flora comprò dei taralli che gustammo nel lento cammino fino al termine della *"passeggiata"* verso l'imbocco della strada dove passavano i tram.

Nel ritorno non mancarono gli incarti con i fritti, per poi finire con i *"babà"*, dolci succulenti con abbondante *"rum"*.
Già si facevano le ore piccole, ci siamo seduti su un muricciolo ad osservare in lontananza fuochi d'artificio.
Flora disse che era il periodo delle feste rionali estive, anche *"ai ponti rossi"* a giorni ci sarebbe stata la festa con fuochi d'artificio.

Disse che era bene non uscire per la forte calca e il rumore assordante della gente e dalla presenza di molti *"mariuoli"* (I ladri). Sorridendo mi venne in mente la banda bassotti.



La mattina successiva, Tonino mi sveglia, mi chiede se desidero andare con Flora, accompagnarla al lavoro.

Flora avrebbe gradito che andassi. La colazione che preparò nonna Pasqualina consisteva in fette di pane morbido con burro e zucchero e una tazza di latte con caffè d'orzo (così mi disse). Avevo fame non mi feci ripetere per la seconda e terza razione.

Flora lavorava in un negozio di profumeria. Dovevamo attraversare tutta la zona ponti rossi ed entrare nel centro urbano.
Flora era una chiacchierona ma molto piacevole nell'ascoltarla. Ogni tanto si fermava per darmi uno schioccante bacione sulle guancie.
A un certo punto, quando ci fermammo le dissi ridendo: *"Flora mi stai consumando"* mi rispose *" non ti preoccupare, ce ne stanno tanti di baci, Si! Ti voglio consumare!"*.

Arrivati al negozio, siamo entrati. Mi presenta alle commesse ma prima che potesse parlare ridendo le dicono : *"finalmente hai un fidanzato"*. Sorridendo risponde:*"E' mio cugino, guardat quant ebell, lo volit voi come fidanzato?, Guardate che costa caro"*.

Non ascolta la risposta, si rivolge a me per un altro grosso bacio schioccante, in modo che tutte le ragazze possano sentire, quindi mi dice *" vieni a prendermi alle cinque, ti aspetto!"*
Nell'uscire sento altre risate e Flora che dice *"che vulit"* (che cosa volete).
Anche se la casa di nonna Pasqualina è distante, posso vedere in lontananza i *"ponti rossi"*, quindi mi trattengo nel percorso per guardare le vetrine e quanto ci circonda.
M'incuriosiscono i box, dove si vendono le *"pizze bianche",* si possono assaporare a fette.

Con un po' di spiccioli ne assaporo la bontà. A ricordo di questo, ne riporto un ritaglio un po' sbiadito a testimonianza di come la

gente si sofferma. L'osservo, dopo che io stesso ne ho gustato la prelibatessa.



Un assaggio di una pizza bianca

Nel percorso, altra gente si sofferma a un box, dove si vendono *"bibite al cedro"*. Vorrei soffermarmi ad acquistare una bibita. Quella vista mi attrae. Grossi cedri sono appesi al box.
Nella tasca tengo i soldini. Sono tentato. Guardo e proseguo. A un angolo di una scalinata sono in esposizione libri vecchi e giornaletti. Si possono acquistare con pochi soldi. Mi attraggono i giornaletti. " *dell'uomo mascherato, di Mandrache"* Ascolto ancora i soldi tintinnare nella tasca. Ma proseguo.

Nel passare sotto i ponti rossi, m'incuriosì la loro storia. Era chiaro che si chiamassero così perché erano di un colore rosso vivo costruiti con la sovrapposizione di un numero enorme di mattonelle rosse ma che non avessero una funzione di transito superiore. Il limitato spessore trasversale non ne avrebbe consentito una strada carrabile. Quindi doveva avere una funzione ben più specifica.

La risposta la trovai nella chiesa in prossimità di quel luogo: *"la casa del volto santo"*. In un piccolo riquadro che mostro in figura si riportava quanto segue: *"Sopra quelle arcate costruite in tufo e laterizi rossi, scorreva, circa 2000 anni fa, in lunghi e grandi tubi di piombo, l'acqua*

che abbeverava Napoli e dintorni. Un acquedotto quindi, costruito, secondo gli storici, al primo secolo d. C. Al tempo dell'imperatore romano Claudio.



Zona ponti rossi
Napoli

Nella bacheca della chiesa potei prendere una modesta illustrazione che dava il proseguimento di quanto riportato nel riquadro. Seduto su una panchina della chiesa, cominciai a leggerlo.

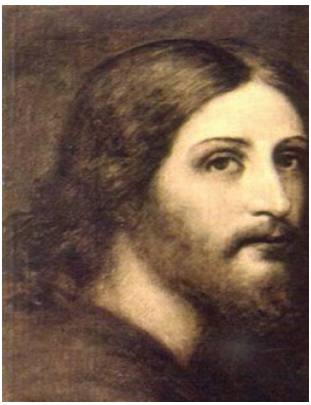
Nel 536 d. C. durante la guerra greco-gotica, il generale bizantino Belisario pose l 'assedio a Napoli, difesa dai Goti e da truppe locali. Le mura della città erano invalicabili per cui egli decise di prenderla per fame e per sete.
Egli perciò: " tagliò la conduttura che portava l'acqua in città", ma non si creò alcun disagio particolare, in quanto, all'interno delle mura, esistevano molti pozzi dove attingere acqua. Ma la città fu comunque presa grazie all'acquedotto del Serino.
Belisario dunque essendo quasi privo di speranza, e pensando levarsi da quell'assedio, la fortuna gli die la strada: perciò ché venuto desiderio a un soldato Isauro di vedere il formale che soleva condurre l'acqua alla città, e entratovi dentro da quella banda, dove Belisario l'aveva rotto, poco discosto dalla città, ebbe agevolezza di salirvi suso perchè essendo tagliato il muro, l'acqua non correva più; e passato

oltre, conobbe essere dentro la città". Perciò il soldato riferi al generale questa sua scoperta e l'esercito entro in città attraverso quell'acquedotto e, dopo aspro combattimento, conquistò Napoli.
Di quell' acquedotto non se ne seppe più niente e la città fu alimentata in altro modo da altre dominazioni. Un successivo restauro dell'acquedotto dei Ponti Rossi fu riproposto dal Re Carlo III di Borbone in occasione dell'inizio della costruzione della Reggia di Caserta.
Dalla bacheca della chiesa, recuperai da un ciclostilato a disposizione dei fedeli dove si legge la storia del tempio:

La storia del tempio è legata a quella di Flora De Santis, nata nel 1899 come Flora Romana e del marito Ernesto De Santis, entrambi molto devoti al Volto Sant di Gesù. Proprio durante un momento di preghiera, la donna ebbe un'esperienza mistica nella durante la quale l'immagine che venerava si trasfigurò e le chiese di diffondere la fede e la venerazione verso l'immagine sacra. Cominciò così una vita dedicata alla preghiera e alla carità verso poveri e bisognosi.
Nel frattempo, insieme al marito, acquistò una casa ai Ponti Rossi e trasformò alcune stanze in una cappella aperta al pubblico. Col tempo il numero di fedeli aumentò e vennero a costituirsi varie associazioni che offrirono a Flora De Santis la loro collaborazione e il loro sostegno economico.

Alla morte del marito, nel 1948, la casa fu trasformata in un orfanotrofio, a cui se ne aggiunse un altro a Brusciano (Napoli). La loro gestione fu affidata alle suore Piccole Ancelle di Cristo Re, fondate ad Afragola da Padre Sosio Del Prete e Madre Antonietta Giugliano, mentre la donna continuò la sua missione per altri trentacinque anni, facendo diventare il culto del Volto Santo uno dei più diffusi in Napoli e provincia.
All'interno, sulla parete di fondo è conservato il quadro originale che "parlò" a Flora De Santis, copia dell'originale di Rina Maluta conservato nella Pinacoteca Vaticana a Roma. Sul lato destro del

santuario, invece, è stata collocata una piccola cappella con la tomba della fondatrice, proprio nel luogo in cui in passato sorgeva la stanza in cui incontrava i fedeli.



Il volto di Gesù

Nella chiesa mi soffermai poi a lungo pensando a quel volto. Ben rare volte il volto Gesù è comparso su questa terra chiedendo di pregare per Lui, così pure la Madonna, e i santi in generale. Poi chi ha ricevuto queste miracolose Visioni, la preghiera si trasforma in opere di bene. Le persone attraverso le visioni sono indotte a fare opere di bene verso i più miseri.

In questi pensieri mi ricordai quanto ci diceva, all'oratorio nell'ora della dottrina il signor Maitre, quello che successe a *"S.Paolo",* facendolo cadere cavallo : *mentre viaggiava verso Damasco, dove si recava per ottenere dalla sinagoga l'autorizzazione ad arrestare i cristiani, Paolo di Tarso fu abbagliato da un fulgore improvviso apparso dal cielo e cadde a terra. La voce di Dio, udita anche dai soldati che erano al suo seguito, gli disse: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?». Saulo si alzò da terra ma aveva perso la vista (l'avrebbe riacquistata qualche giorno dopo per merito di Anania).*

Ora io guardando quel Volto Gli chiedo: *"Gesù la terra è cosparsa di tanti ingiusti. Come è possibile correggerli. Tu ci osservi. Il Tuo*

silenzio fa star male molta gente. Se è questo che vuoi, ti metti dalle parti di chi ci offende. Poi gli offesi sono da Te benedetti. Ma a quelli che offendono, non vale all'estremo la Tua maledizione e il castigo che tutti possano vedere? Io tutte le volte che vengo in chiesa,aspetto un segnale. Ti guardo, e guardo la Madonna sorridendole. Non vengo per pregare. Papà mi disse quando vai in chiesa non pregare, ma ringrazia, Lì c'è un Padre che è superiore a me. Ora Ti dico perché proprio io devo essere il più fortunato. Per molti le cose sono diverse. Sono troppo piccolo per chiederTi cosa fare. Ma ci sei davvero? Se in cielo sei con Antonietta dille che aspetto da sempre la sua presenza nei miei sogni lo deve sapere! Almeno questo, se non è troppo disturbo".

Dalla nonna Pasqualina l'usanza è di mangiare alle quattordici, quindi se faccio una piccola corsa arrivo in tempo. Nonna Pasqualina mi stava aspettando, la cena era già pronta. Era presente anche papà. Avevano già scritto a mamma che ero arrivato e che tutto procedeva per il meglio e che io ero affidato all'attenzione di Flora e di Angelino. Mamma non si doveva preoccupare, le avrebbero mandato un'altra lettera alcuni giorni prima della mia partenza da Napoli.

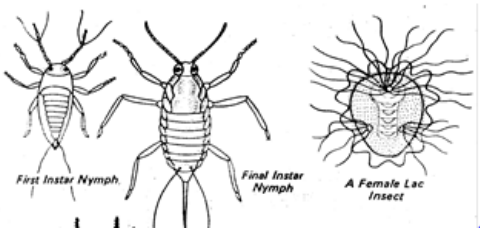
Mi fece piacere incontrare papà. Mi disse che il giorno successivo Angelino mi avrebbe accompagnato a casa sua. Sarei stato lì per tutta la giornata. Mi chiese come andavano gli studi. Che io già fossi stato promosso e avuto già un posto sicuro al mio ritorno a Lecco , era già stato messo al corrente da mamma. Mi raccomandò comunque la promessa di continuare a studiare per entrare nelle ferrovie.
Il concorso ci sarebbe stato appena avrei compiuto i 18 anni, quindi il prossimo anno. Raccontai a papà dell'elettrotreno che aveva sostituito la macchina a vapore della quale conoscevo tutto, ma dell'elettrotreno erano presenti nella mia mente solo le figure. Ne immaginavo il funzionamento e se agli esami mi avessero chiesto sull'elettrotreno del quale conoscevo solo nelle figure?

Papà ci pensò un attimo, poi sorridendo mi disse *" c'è un rimedio. C'è mio cugino Fontana che fa il capotreno; viaggia nella tratta Napoli Lecce conducendo su elettrotreni che hai visto. Parlerò con lui"*.

Alle cinque puntuale andai a prendere Flora. L'aspettai fuori dal negozio. Venne di corsa salutandomi, poi prendendomi per mano ci avviammo verso casa. Le raccontai della mia visita alla chiesa, vicino ai ponti rossi e le parlai di Santa Flora. Mi rispose, *"certamente non le somiglio, qui tutta la gente va in chiesa per chiedere un favore a S.Flora. A me hanno assegnato il suo nome. Non so se me lo merito, visto che continuo a riempirti di baci. Poi quando andrai via come farò? E sorrise " troverò un'altr bell'uguaglione e forse mi sposerò come hanno fatto le mie sorelle"*.

Il giorno successivo, io e Angelino, accompagnammo Flora al lavoro poi andammo alla stazione per prendere il treno che ci avrebbe condotto Portici, dove abitava papà. All'arrivo papà non c'era, era al lavoro. Feci la conoscenza della moglie di papà, si chiamava Clara. Fu contenta nel vedermi. Mi accolse seduta su una sedia. Mi accorsi che non stava molto bene. I convenevoli si fermarono subito lì perché arrivarono di corsa due suoi nipoti che vollero condurmi subito dove avevano il loro laboratorio di lavoro. L'ambiente era nella casa medesima al piano terreno, sul retro. I ragazzi stavano facendo un lavoro di falegnameria, quasi giunto al termine. Dovevano ora fare la *"laccatura"*.

E qui arriva il loro insegnamento al quale sto molto attento: "*prendiamo della lacca che è una resina organica prodotta da un microbo che si chiama Tachardia lacca e appartiene alla famiglia della Coccineglia.*



La gommalacca è, di fatto, un polimero naturale ed ha una composizione chimica simile a quella dei polimeri sintetici, che può essere considerata anche una sorta di plastica naturale. È venduta in scaglie. In determinate proporzioni è aggiunta all'alcol che la scioglie. Dopo averla ben rimescolata e lasciata riposare per 24 ore, può essere utilizzata come vernice da cospargere sulla superficie di legno e lasciata riposare si tende a formare un velo di gomma appiccicosa che non si essicca. Poi con un panno, con molta energia si strofina la superficie con più passaggi fino a ottenere una lucidatura perfetta come se fosse stata messa della cera".

Questa lezione è stata alquanto istruttiva. Quando poi sarei arrivato a casa a Lecco, l'avrei messa in pratica rilucidando per bene i due comodini posti nel sotto finestra.

Al pranzo delle due pomeridiane (come di usanza) ci siamo riuniti nel soggiorno di papa con tutta la famiglia: papa, la moglie Clara, e nipoti. Tra questi comparve anche Angelina. Il suo saluto non fu di un'espansione che avrei desiderato, ma gentile e contenuto con un reciproco bacio sulle guance.

Angelina volle che il pomeriggio lo passassi con lei. I fratelli mi avrebbero accompagnato, dove lavorava.

All'ora stabilita, porto un bacio a Clara, come voleva papa. Uno dei nipoti, Vincenzo, mi accompagna in una residenza non distante da casa. Eravamo in anticipo. Senza bussare entriamo.
Nella stanza seduti per terra alcuni bambini erano intenti a disegnare su un grande foglio bianco. Angelina ci accoglie sorridendo: *"Questa è la mia scuola, offro lezioni di doposcuola ai bambini del vicinato, al pomeriggio, in attesa poi che i genitori vengano a prenderli, comunque tra alcuni minuti terminiamo,poi saremo liberi"*.
Con Vincenzo scendemmo sulla strada ad attendere Angelina che ci raggiunse dopo pochi minuti, con un buon anticipo dai genitori che erano venuti a prendere i propri figli.

Con l'arrivo di Angelina, Vincenzo dice che deve far ritorno al proprio laboratorio. Angelina mi vuole condurre per la via principale di Portici a vedere i negozi e l'attività locale, che trovai alquanto frenetica.
Questa condizione non ci permise di fermarci un momento per parlare di noi.

Nel proseguire nella via entrammo in una cappella. Disse che era la cappella di *"zio prete"*. Lo zio era un prete che non aveva ancora una propria destinazione fissa, una chiesa dove operare, quella era una cappella di famiglia (?).
Non capivo, ma non fa niente. Poi entrammo in un negozio. Un signore si fece avanti. Direi un ragazzo di circa 25.26 anni. Mi presenta. "*Questo è Peppino, mio cugino, viene da Lecco. Era il ragazzo di cui ti parlai"*. Da come poi si manifestava una certa affettività, capii che era il suo fidanzato. Ritornammo poi dalla signora Clara tutti e tre, insieme, dopo che fosse stato chiuso il negozio.



La salita
a Portici

Dalla signora Clara non mi soffermai molto, venne Papà con Angelino a prendermi per ritornare dalla nonna Pasqualina. La signora Clara sempre seduta al tavolo, pianse, chiedendomi di ritornare, le detti un bacio dicendole di sì (senza alcuna promessa).
Papà non volle lasciare sola la moglie e disse ad Angelino di pensarci lui a condurmi da nonna Pasqualina.

Dovranno poi passare diversi anni prima che ritornassi a Napoli.

Papà continuò a scrivermi. Non volevo che mamma potesse pensare che il mio prevalere sull'amore verso papà mi potesse allontanare da lei. Questo pensiero, se anche distorto, cercai di tenermi il ricordo in ogni cosa che facessi, immaginandomi un papà sempre vicino ma solo nella mia immaginazione non l'avrei mai dimenticato e presente in ogni mia fatica ricordandolo anche alla mia Socia.

Papà aveva la sua famiglia, nipoti che gli volevano bene, lo vedevo rassicurato. Volevo creare un equilibrio parallelo di serenità: Io con mamma. Io dovevo dare un peso maggiore verso mamma per stabilire questo equilibrio.
Ne segui che posi un termine alle mie lettere e, per quelle che mi inviava papà non le leggevo ma le raccoglievo in una mia cartella per tempi a venire. Ne seguì che poi anche le lettere di papà andarono sempre più diradandosi per poi terminare. Non vennero nemmeno più inviati i biglietti ferroviari.

Nel ritornare da nonna Pasqualina, la vista del paesaggio in treno contribuì a distrarmi da pensieri e di quanto poi sarebbero stati i ricordi che ancora sono vivi nella mia mente.
Angelino aprì la conversazione. *"Peppino da come ti vedo pensieroso capisco che tu voglia ritornare a casa, ma prima di lasciarci ti devo far vedere il nostro Vesuvio. Prenderemo la Circunvesuviana"*.

Il cugino di papà, il signor Fontana non si fece attendere nel propormi un viaggio con lui sulla linea Napoli-Foggia direttamente sull'elettrotreno. Prese accordi con la Direzione delle ferrovie di Napoli indicandomi come figlio di ferroviere che sta studiando per il concorso nelle Ferrovie, esame che si dovrebbe fare tra breve a Voghera, sede d'esame per l'alta Italia.
L'influenza del cugino di papà con la Direzione delle Ferrovie doveva essere di particolare fiducia. La mia presenza al colloquio fu di estrema cortesia.

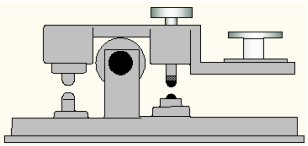
Non fu necessario presentare alcun documento. Se fossero stati richiesti, si sarebbero accorti che non avevo ancora l'età per sostenere gli esami.
Cu fu una certa leggerezza in questo comportamento. Non feci alcun commento. Ero desideroso di viaggiare per vedere come si guida un elettrotreno.
Puntuali, lo stesso giorno, dopo aver pranzato alla mensa della ferrovia con Angelino, ci siamo avviati al deposito dove ci aspettava Fontana. Angelino occupò un posto anche lui sulla motrice, doveva però scendere a Formia per presentarsi al suo posto di lavoro.



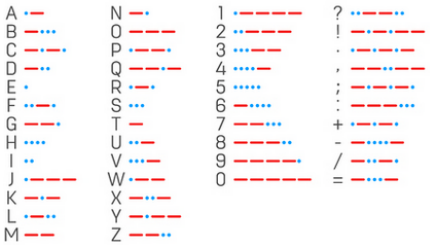
Viaggio d'istruzione sull'elettrotreno

Fu un'esperienza particolarmente interessante e istruttiva. Il mio particolare intuito mi fu particolarmente utile quando negli anni a venire utilizzai detta esperienza in un campo particolarmente affine che riguardava la costruzione e riparazione dei "manometri" in uso nelle Ferrovie dello Stato.

Con Fontana cerano altre due persone che si qualificarono: uno come responsabile strumentale della parte elettrica e pneumatica, il secondo addetto al telegrafo nell'utilizzo del sistema a tasti *"Morse"*, apparecchiatura ben più complessa rispetto a quella che studiavamo a scuola e che nel laboratorio di officina meccanica ogni studente del corso aveva costruito in proprio una semplice apparecchiatura



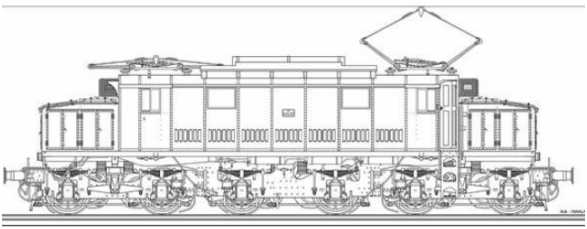
Il costruttivo ELIP dell'alfabeto Morse



L'insegnate di elettrotecnica aveva integrato la lezione con l'insegnamento della parte elettrica nonché le modalità d'impiego dell'apparecchiatura nella comunicazione a distanza. Fontana era troppo attento a osservare la linea ferroviaria e i segnali che velocemente sfuggivano alla vista.

"Amelio", l'addetto alla trasmissione e ricezione *"Morse"* fu un buon istruttore facendomi leggere qualche modesta frase che riceveva e come poi velocemente ne seguiva la risposta.
Era anche addetto alla strumentazione, dove i quadri di commando intervenivano sui limiti di velocità, sui gradi di frenatura. Erano interventi automatici, ma in simultanea la priorità era data da Fontana la cui attenzione nella linea dimostrava sempre una impassibile attenzione.

Per tutto il tragitto non mi rivolse la parola né uno sguardo. Ogni tanto un sorriso, poi sempre lo sguardo in avanti. Chi mi fu d'istruttore era stato l'addetto alla manutenzione si chiamava *"Manfredi"*.
Ne ricordo il nome perché gli facevo da passacarte per i protocolli. Intanto che contrassegnavo le operazioni, ne leggevo a voce alta il contenuto dell'avvenuta operazione che riguardava l'ingrassatura e oliatura della parti meccaniche in movimento poste nel sottoplancia dell'elettrotreno.
Operazioni che si svolgevano con sistemi manuali " con *"siringhe a pistone",* quindi a distanza , dovendo intervenire dalla parte sottostante il nostro camminamento.



Il libretto della manutenzione riportava le figure con le indicazioni dei punti d'intervento della manutenzione manuale d'ingrassatura e oliatura da cui i riferimenti che dovevo contrassegnare sulla scheda *"protocollo"*.
Una spia a quadro ne indicava l'efficienza funzionale dell'organo di macchina in funzione.

Gli interventi automatici avvenivano quando la strumentazione indicava un aumento della temperatura.
Tra le varie operazioni ci furono anche spazi di tempo per poter parlare.
Manfredi informato da Fontana che dovevo sostenere gli esami per entrare nelle ferrovie, si premuniva lui stesso nello spiegarmi non solo le parti interne della macchina ma anche quanto accadeva fuori come : sul funzionamento del pantografo, che riprendeva la corrente dalla linea elettrica sovrastante; la cura che si doveva avere per i pattini di contatto con la linea elettrica soggetti all'usura per il continuo strofinamento.
Erano poi anche operazioni di controllo che doveva eseguire quando la macchina rientrava nel deposito.

L'istruzione proseguiva facendomi osservare dal finestrino come in alcuni punti della strada ferrata si presentavano dei pali con delle sospensioni particolari che costituivano le modalità per mantener in *"tensione"* i fili delle linee elettriche.

Dette particolarità meccaniche comprendevano una serie di contrappesi atti a mantenere in trazione i fili della corrente elettrica soggetti a dilatarsi o contrarsi per effetto della temperatura ambiente invernale o estiva. Da un veloce calcolo su un foglio dimostrò che detta dilatazione: positiva o negativa, poteva essere superiore anche a mezzo metro prendendo in considerazione la lunghezza del cavo elettrico che si estendeva fino a due km. I contrappesi dovevano mantenere la massima rigidità lineare del cavo elettrico.



I contrappesi per messa in tensione della linea elettrica

A questo punto ci fu l'interruzione della parte istruttiva essendo arrivati a destinazione. Alla stazione di Formia, dopo aver salutato i due aiuti tecnici della macchina, con Fontana ci siamo recati all'ufficio del capostazione per consegnare il *"modulo di viaggio"*.

Eravamo poi liberi, per almeno due ore. Con Fontana ci siamo recati in un negozio alimentare di sua conoscenza a prendere alcune lattine di olio d'oliva che avremmo poi portato alla nonna Pasqualina che a sua volta li avrebbe poi dati alle famiglie dei propri figli. Una lattina l'avrei dovuto portala a casa a Lecco, per mamma. Avevamo ancora il tempo per una colazione nel bar della stazione. Un posto stupendo da dove si poteva ammirare il mare e il passeggio, ed essere ammirati di chi dalla strada ci osservava con curiosità.



Una breve sosta a Formia

Fontana in questo momento di riposo cercò di spiegarsi perché sul treno non prestava la minima attenzione nei miei riguardi. Così si espresse: " *Peppino il lavoro di macchinista è di alta responsabilità. Due anni fa nel condurre il treno a Formia ebbi un incidente.*
Il treno deragliò nel provocare l'investimento di un carro condotto da due persone che stavano attraversando un casello della ferrovia. I conducenti morirono. L'inchiesta durò un anno mezzo. Si appurò che il casello ferroviario non era stato chiuso dal sorvegliate. Quindi il carro era libero di passare senza accorgersi del treno che stava arrivando.
Con la perizia fui sollevato dalla colpevolezza dell'incidente stabilendo che non ci fu il tempo per la frenata del treno. Potei allora riprendere il posto di lavoro.
Da quel momento non mi sto dando pace sentendomi ancora in colpa per quell'incidente.
Forse ci fu un attimo di disattenzione dicendomi che comunque a quella distanza dal casello dovevo accorgermi che lo stesso fosse ancora aperto. Il casello era visibile anche a diverse centinaia di metri. La presenza del casello era indicata a distanza di sicurezza da un segnale semaforico abbassato, quindi consenso e agibilità di transito per il treno.
Di questo me ne ero accorto, ma dovevo stare più attento nell'osservare in avanti se il casello fosse sbarrato o meno.

Le barriere dei caselli oggi si stanno meccanizzando con contrappesi, in quella zona la barriera era del tipo a scorrimento, la sbarra era trasportata manualmente da un punto all'altro della strada dal casellante.

In quell'occasione il casellante era assente quindi un passaggio senza sorveglianza. La colpa fu palesemente attribuita al sorvegliante. Ma il senso di colpa me lo sto trascinando io, ancora adesso.

Peppino, quando condurrai un treno, ricordati l'attenzione ai segnali, ma che più avanti ci sono i caselli; in molti casi non sussiste il vincolo del rallentamento a condizione che non siamo in prossimità di un centro urbano. Potrebbe sempre succedere quello che mi è capitato.

Fu una giornata alquanto istruttiva anche sul ritorno verso Napoli avevo memorizzato tutto. Anche lo shock di Fontana che ancora rivedo seduto al tavolo di Formia in quella confessione.

Nel viaggio di ritorno in treno, ero attento nell'osservare ogni punto passaggio dei caselli, e se a quale distanza fossero visibili i caselli dalla segnalazione semaforica, nonché attento sulla presenza del casellante che in presenza, non mancava di inviarci un saluto agitando la mano.

Nel ritorno trovai papà dalla nonna Pasqualina, gli raccontai quanto fu istruttivo il viaggio, evitando la confessione di Fontana.
Papà continuò con altre spiegazioni di attenzione inerenti agli scambi ferroviari, dove il treno era dirottato su un altro binario e come avveniva la manualità di detta operazione.
Papà voleva continuare a parlare ma accorgendosi della mia stanchezza, mi consigliò di andare a riposare. Ci saremmo rivisti per la cena serale.

Mi sono addormentato. Angelino, la mattina mi sveglia presto. Ero ancora vestito. Qualcuno mi aveva tolto le scarpe. Angelino non fa alcuna osservazione sul mio stato. M'invita a fare la colazione per poi andare *"al Vesuvio"* Come aveva programmato.

Non c'è il tempo per salutare Flora. Nonna Pasqualina aveva messo in un sacchetto di stoffa: due grossi pani con due fette di carne fritte, impanate; due pani con frittata di patate e 4 pomodori *"Sanmarzano"* per *"dissetarci"*, come disse.

Abbiamo preso il tram fino a Ercolano per poi prendere la "*Circunvesuviana"* che ci avrebbe portato ai piedi del Vesuvio. Strada facendo Angelino mi disse che ci saremmo fermati molto prima del Vesuvio perché al termine della ferrovia ci sarebbe stato un tratto di strada percorribile solo a piedi con una guida che ci avrebbe accompagnato in prossimità del cratere. Noi però pur percorrendo un breve tratto a piedi ci saremmo fermati al museo di vulcanologia del Vesuvio per evitare la strada impervia fino al cratere .



La Circunvesuviana a Ercolano Napoli

Angelino cominciò così ad aprire la conversazione con alcune spiegazioni iniziando con:
"Il Vesuvio si presenta alla vista, come vedi, da un cono esterno , tronco alla cima. Oggi è un vulcano spento, mentre al centro del cono interno si presenta ancora attivo.
Da sempre il Vesuvio si presenta con una bianca fumarola che puoi vedere, anche adesso, sembra il fumo di un camino, è lo stesso che ritroviamo sempre sulle cartoline .

La strada stretta che sale verso la cima del Gran Cono del Vesuvio ha un percorso di circa 2 km si presenta con una certa difficoltà nel camminamento con una pendenza tra il 15 e il 20%. Bisognerebbe essere particolarmente allenati.

Ritengo al riguardo di accontentarci della visita panoramica che vedremmo sempre uguale, anche da lassù. Tutto il percorso è costituito da roccia lavica chiamata pozzolana"



Museo dell'Osservatorio Vulcanologico

Una volta arrivati all'ultima stazione, percorrendo un breve tratto a piedi siamo arrivati al Museo dell'Osservatorio Vulcanologico , sotto la guida di un operatore scientifico, accodati ad un piccolo gruppo di visitatori abbiamo potuto osservare vari campioni di lava emessi dal Vesuvio nelle trascorse eruzioni millenarie, nonché sismografi storici.

L'edificio che ospita il museo dell'Osservatorio Vulcanologo è considerato il più antico del mondo si trova sulla collina del *"Salvatore"* a ridosso del Vesuvio.
Si possono vedere rocce vulcaniche; stampe rappresentanti il vulcano; filmati d'epoca; strumenti; minerali; e la rappresentazione di segnali sismici cartografici in tempo reale.

L'osservatorio, fu fondato dai Borboni nel 1841, il cui obiettivo principale è stato quello di fornire informazioni sul rischio e sulla sorveglianza vulcanica.
Nell'attraversare le varie sale del museo si possono visualizzare le diverse tipologie di eruzioni e l'estensione delle medesime nonché le varie bocche vulcaniche a ridosso della via principale con le scie di lava che a raggiera scivolano lungo il pendio scosceso e con

queste si fermano con il progressivo raffredamento e successivi addensamenti, in informi cumoli con fiumi di lava più potenti.





La lava vulcanica
del Vesuvio

In sintesi, il percorso del museo descrive i vari tipi di eruzioni e i relativi pericoli, illustra le principali eruzioni vesuviane e presenta le principali tecniche di sorveglianza dei vulcani.
La visita qui termina. Ci comunicano che la sede operativa ufficiale sismografica, vera e propria, che registra e tiene monitorato l'attività vulcanica con registrazioni dei movimenti tellurici sempre continui nel tempo,(che nell'attuale si presenta con modeste attività), è stata spostata a Napoli in via Diocleziano 138, zona Fuorigrotta ad ovest di Napoli, in prossimità di Pozzuoli.



Anche se attratto d questa particolare emozionante visita istruttiva, ho una sensazione di disagio in questa permanenza partenopea. Uscendo dal museo mi soffermo a riguardare il paesaggio.
L'infinita distesa di lava vulcanica formata da massi e informi pietrischi. Mi fermo, come da una premunizione. Raccolgo una piccola pietra di lava vulcanica.

Angelino attento a questa mia raccolta tra i massi mi dice: "Tutta la zona intorno al vulcano per un raggio di 20 km è cosparsa di pozzolana, come quello che hai in mano. In questa zona si coltivano pomodori speciali, come quelli che ti ha fatto mangiare la nonna, si chiamano S. Marzano. La leggenda racconta che il seme di Pomodoro San Marzano sia stato introdotto in Italia**,** nella regione campana, nel **1770** sottoforma di un dono speciale che fece un notabile del Perù al re di Napoli**.** In seguito questo seme fu piantato nella zona corrispondente all'attuale comune di San Marzano sul Sarno, dove attecchì particolarmente bene, grazie alla fertilità della pozzolana vulcanica".

Tutto ciò mi riporta alla scorpacciata di pomodori che mi diede la nonna: *"Peppino fai piano. Taglia il pomodoro a metà, mettici un pizzico di sale e assaggia. Poi continua, sempre con un pizzico di sale. Così si devono mangiare i pomodori, direi meglio: assaporare. I pomodori S. Marzano li trovi solo a Napoli".* A questo ricordo sorrido. Angelino mi osserva sorridendo: *"perché ridi?"* rispondo: *" perché sono troppo buoni anche senza sale".*

Siamo di ritorno a casa dalla nonna. Sono determinato a ritornare a casa. Nonna e papà vorrebbero trattenermi ancora per qualche giorno. Insisto per partire il giorno successivo. Nel pomeriggio, alle 5 vado a prendere Flora. Lungo il tragitto mi soffermo dove giorni precedenti mi ero fermato a vedere la vendita dei giornaletti sulla gradinata di un edificio. Risento ancora il tintinnio della moneta che ho in tasca, ma la tentazione è forte. Mi attraggono due mini pubblicazioni in un formato particolare : 7 cm ai altezza, 20 cm di lunghezza con una cinquantina di paginette



dai titoli *" l'Uomo mascherato e Mandrache"*. Sono abbastanza piccoli da tenere nelle mie grandi tasche per tenerli nascosti. (i soliti vestiti che mi faceva mamma),

Da Flora, il solito piacevole incontro. Le comunico che il giorno dopo parto per Lecco. Non mostra un grande stupore: " *Lo so Peppino che te ne saresti andato uno di questi giorni. Spero che tu non mi dimentichi. Sai cosa facciamo, ora andiamoci a prendere un grosso babà, ma non diciamoci addio. Io poi ti saluto come se ci dovessimo rivedere il giorno dopo. Cercherò di non piangere.*
Domani non ti darò il solito bacio, nè lo voglio da te il bacio . Io lo conserverò per quando ritorni, sarà il mio segreto per te. Ricordati: io sarà molto vicina a tuo papà, come se fossi tu, glielo ricorderò sempre.

Tuo papà mi dice sempre che se anche tu non gli scrivi sa che gli vuoi comunque bene ed è questo che lo sostiene, è vero Peppino? Rispondo: "*Si! Flora è troppo vero"*. Apro uno pseudo portafoglio di pezza che mi fece mamma tiro fuori le foto di papà e mamma e le dico *" questi sono i mie tesori, le foto sono un po' ingiallite ma per i ricordi il tempo è sempre fermo. Papà è sempre con me, anche se lo porto in tasca."* Flora sorride, con gli occhi arrossati. Nell'estrarre le foto dal portafoglio evitai di estrarre anche quella di Antonietta. Mi trattenni per questo. Non ne so il motivo.

Il giorno successivo ero pronto per la partenza. Non ci fu alcuna resistenza. L'unanime consenso forse nascondeva qualche cosa, un motivo condiviso ma non espresso. Nonna Pasqualina la lasciai con le lacrime agli occhi. Papà Tonino e Angelino mi accompagnarono alla stazione, mi consegnarono il biglietto del treno dandomi tutte le indicazioni per il cambio a Roma e a Milano. Angelino mi consegnò anche la lattina di olio, regalo di Fontana, e un sacchetto con del commestibile da aprire e da mangiare lungo il tragitto dicendomi: *"non è una sorpresa ma e mangiabile", è meglio che lo metti nella valigia.*

Mi ero tranquillizzato, sarei ritornato a casa. Angelino mi condusse al deposito dove si formano i treni. Mi fece salire su una carrozza di seconda classe, mi scelse un posto vicino al finestrino dicendomi, *"Adesso sei da solo, ma quando si formerà il treno salirà molta gente. Tu non guardare nessuno tieni stretta la tua roba. La valigia l'ho messa sotto il sedile, tienila con i piedi. Quando salirà la gente, fai finta di dormire, vedrai che nessuno ti sveglierà per volere il tuo posto, a casa salutami nonna Carmela".*

Prima che il treno si formasse, dovette passare più di un'ora. Non avevo l'orologio, me ne accorsi quando le carrozze si fermarono entro la stazione dal vociare di alcune persone *" sono le sei, è in perfetto orario, tra tre quarti d'ora dovrebbe partire il treno".*

Una fiumana di persone, sentii che stava salendo in treno e correre lungo il corridoio centrale della carrozza. Ne sentii dei contraccolpi, anche nel loro passaggio, la carrozza fu riempita in un batter d'occhio. Ormai eravamo al completo.

Gli occupanti si stavano agitando per disporre le valige sulle rastrelliere Sento una signora che dice: *"ma quel ragazzo dorme?"*. Risposi: *"adesso non più"* . Sorride.
L'osservo, è madida di sudore. Mentalmente mi dico *" forse hanno lottato per salire".* Apro leggermente il finestrino.

L'odore del sudore invade la carrozza. Inizia il viaggio, ora il vociare si è calmato. Il rumore del treno copre le voci, questo non toglie che le persone si vogliono ascoltare.

Non ci sono bambini. Il borbottio continua per un bel po' di tempo. Poi tutto tace. Le persone dormono. Nessuno si è preso la cura di spegnere la luce.
Ne approfitto per togliere dalla grande tasca i giornaletti che avevo comprato a Napoli. Leggo indisturbato *"L'uomo mascherato"*.
Il viaggio si dimostrò alquanto tranquillo fino a Roma. Mi sono anche addormentato.

Il movimento incolvulso dei passeggeri del comparto, mi svegliò di soprassalto anche per la difficoltà che avevano nel togliere le grosse valige dalle rastrelliere senza poterle appoggiare sul pavimento facevano ressa per uscire, ora bloccati in parte da altre persone che stavano uscendo da altri comparti.

Osservavo e aspettavo. Papà mi disse che a Roma ci saremmo fermati per circa 2 ore.
Quindi molta pazienza, attendere che tutti fossero scesi. Venne poi il momento che la ressa e l'accalcamento cessarono.
Scesi dal treno, credo per ultimo. Mi avviai al binario, dove il treno per Milano sarebbe già stato approntato. Mi fu facile individuare la nuova postazione. Il treno era già presente. Purtroppo anche una folla di persone era in agitazione per salire e occupare un posto, qualunque esso sia. La loro preoccupazione era di salire.



Avrei dovuto occupare un posto. Un posto da privilegiato nella *"seconda classe"*. Non mi azzardai nemmeno a immettermi in quella calca. Mi misi alla ricerca di un vagone della terza classe. Ne trovai diversi in coda. Il problema era comunque lo stesso. Potevo sognarmi di trovare un posto tranquillo vicino al finestrino con il tavolo a ribalta, dove poter leggere comodamente il giornaletto di *"Mandrache"*.

Non mi feci allusioni. Aspettai che tutti salissero. Un controllore con una certa irruenza mi disse *" cosa stai facendo con la valigia? Non sali?* Risposi: *"C'è ancora della gente sul predellino, come faccio a* salire?".
Il burbero controllore rispose *"Insomma, bisogna spingere! Signori presto muovetevi, il treno sta per partire"*. La risposta non si fecce attendere.
Le spinte aumentarono con più irruenza. Salii. Non potei andare oltre. La gente stava ancora deponendo le valige sulle rastrelliere, poi ,prese posto sulle panche di legno. Si cominciò a respirare. Si raggiunse la calma. Tutti si erano seduti, io in piedi vicino alla porta. Chiusi la porta con uno scatto. Mi guardai intorno. Eravamo in quattro sul fondo della carrozza.
Due signore e un signore che si sedettero sulle proprie valige. Ritenni che la mia valigia di cartone fosse sufficientemente robusta, provai a sederci sopra, si piegò leggermente ma tenne.
Solo allora mi accorsi di non avere più la lattina di olio. L'avevo dimenticata sul treno proveniente da Napoli*." Non fa niente. Non dirò nulla a mamma"*. Così passò la notte. In alcuni momenti a volte mi alzavo per guardare fuori dal finestrino, lasciato per metà aperto per il caldo asfissiante. I passeggeri nella maggior parte dormivano.

Trovai i mie compagni di viaggio ora seduti per terra utilizzando le valige come poggia mano e alcuni sacchi come cuscini. Erano comunque abbastanza composti.
Quando entrava il controllore c'era uno sveglia sveglia, ma poi tutto si riassopiva. Vidi il sorgere dell'alba. Il cielo si andava sempre più

schiarendo. Ci furono brevi soste alle stazioni. La gente comincia a svegliarsi. Ora noi siamo un po' ingombranti. Le persone devono andare alla toilette che è propria di fronte a noi. Siamo tutti scomodi.

Ci alziamo ci spingiamo contro i finestrini. A Bologna alcune persone scendono. Devo scendere anch'io con la valigia per lasciarli passare. Quando tutto è finito, il capotreno si avvicina per dare il segnale della partenza, salgo velocemente.
Miracolosamente trovo un posto a sedere. Ne chiedo il permesso *"accomodati pure"* mi dice una signora. Ringrazio. Sono ben accomodato. Ma non troppo.
Un caldo tremendo sale da sotto il sedile. Mi chino. Con una mano vado alla ricerca di una manopola che ritengo essere presente sull'apparecchiatura che sta sotto il sedile. La pongo in chiusura. Il caldo si blocca. Le persone mi osservano.
Anche loro sentono che il caldo non abbrustolisce più il loro sedere. Dico alle persone che mi stanno vicino *" qualcuno a messo i termostati tutti aperti. Se permettete li chiudo"*C'è un passa parola.
Molti signori si alzano, s'inginocchiano per cercare la manopola, la chiudono. Sento un *"grazie"* da un attempato signore che mi sta di fronte. Mi chiede: *"Come faceva a sapere del termostato"*. Rispondo*: "Nulla di speciale. Mio papà fa il ferroviere. E' lui che mi dice queste cose"*.

Ora c'è la calma. Osservo dal finestrino, il sole è già alto. Siamo prossimi a Milano. Alla stazione non ho difficoltà nel trovare il treno della tratta Milano-Sondrio. Papà è stato abbastanza preciso nelle sue indicazioni. Ho fame. Su una panchina della stazione apro la valigia, dove è deposto il sacchetto con il mangiare che mi aveva preparato la nonna. Ne esce un odore maleodorante.
Il mangiare è andato male. Senza nemmeno guardare oltre, chiudo il sacchetto e lo depongo in una cassetta dei rifiuti.
Il sacchetto anche se di stoffa abbastanza rigida era riuscito a contenere l'odore maleodorante senza trasmetterlo ai vestiti puliti che mi aveva lavato la nonna. Ne fui rincuorato. Mi passò la fame. Cercai poi la

postazione del treno. Papà mi disse *"Stai attento, quando entri nella stazione e sei di fronte ai binari, i treni per Sondrio partono sempre dal lato desto della stazione, vicino ai gabinetti!"*.

Mi avvicino alla postazione, il treno per Sondrio è già sui binari. Dall'orologio della stazione vedo che c'è ancora una buona mezzora prima che il treno parta, ne approfitto per andare ai servizi, lavarmi almeno il viso con i fazzoletto, bere un po' d'acqua e correre verso il treno. I posti sono abbastanza liberi, mi siedo.

Mi addormento con la valigia sulle ginocchia. Un controllore mi sveglia, da una stazione vedo che siamo quasi prossimi a Lecco. Il controllore osserva dai biglietti la provenienza, sorride. Mi dice che siamo quasi arrivati a destinazione e di non addormentarmi ancora altrimenti *" prenderai la strada per Sondrio"*.

Sto attento a non addormentarmi. Gli scossoni del treno nella frenata mi svegliano del tutto. Siamo arrivati a Lecco. Scendo, prendo la strada per casa. Tutto mi ritorna familiare. E' fastidioso portare la valigia per mano, la porto sulla spalla.

Cammino così più spedito. Arrivo a casa. Non ho le chiavi. Mi premuro di entrare dal cancello sul cortile. La porta posteriore della mia abitazione è aperta. Entro nella stanza c'è la signora Lovato vicino al letto di mamma. Suo figlio Luigino sta dormendo.

La signora mi dice : *Luigino voleva venire qui a dormire, dice che questo letto è più comodo. Devo svegliarlo?* Prima che rispondessi continua: *"Se vuoi mangiare c'è del brodo caldo sulla stufetta. Con un po' di pane puoi farti una zuppa! L'avevo preparato per Luigino ma si è addormentato!*. Rispondo *"si signora, ho fame, ne approfitto è da ieri che non mangio. Sul treno era impossibile. Il viaggio è stato lungo"*.

Con questo parlare Luigino si sveglia, scende dal letto, mi corre incontro. Forse si aspetta che gli dia qualche cosa. Mi guarda. Dalle

tasche tolgo i due giornaletti. Le figure lo attraggono. La signora Lovato ne anticipa la presa dicendo: *A mio marito piacciono questi giornaletti glieli posso far vedere?* Intanto Luigino ne prende uno dalla signora Lovato. E' quello di *"Mandrache"*. Lo guardo, lui è contento rispondo: *"Signora, potete tenerli, sono per voi"*. Non do motivo di cosa sto pensando *" Mandrache non l'ho letto,"* Ma sono contento per Luigino.

Il brodo è buono, la zuppa anche, mangio con Luigino, poi Luigino corre ancora sul letto. la signora Lovato si scusa. Ricordandomi quando da bambino correvo sul letto della signora Pasqualina a Voghera, sorrido, rispondo *" Fa bene, avrei fatto lo stesso da bambino"*.

Vengono anche Il Signor Ambrogio e la moglie. Ora non c'è posto in casa per tutti.